

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2262

BRAIDENSE

MILANO

LA
MASCHERA
LEVATA AL VITIO.

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro Tron

in S. CASCIANO

L'Autunno dell' Anno 1704.

CONSAGRATO

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig. il Sig.

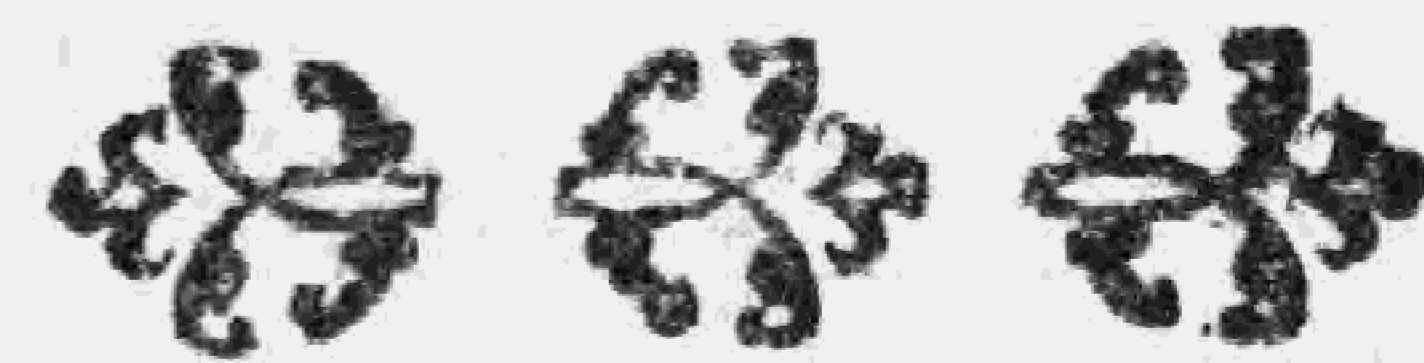
GIO: BATTISTA

LABIA

NOBILE VENETO.

Poesia di FRANCESCO SILVANI

Seruidore di S.A. Sereniss. di Mantoua.



IN VENETIA M. DCCIV.

Per Marin Rossetti alla Pace in Merzaria.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ILLVSTRISSIMO,
& Eccellentiss. Sig. Sig.
Patron Colendiss.

IL glorioso ricouero prestato in ogni tempo alle Muse dalla generosità di V.E. allettò l'ardire della mia, ad' insinuarfi nel sublime di lei Patrocinio, col porle à piedi queste rime poco meno, che estemporanee. Il di lei Nobilissimo genio auezzo à passeggiare felicemente le falde de Colli Poetici, sà bene a quanti inciampi resti soggetto chi è forzato à salirli con fretta; Quindi io mi lusingo poter sperare un benigno compatimento dall'anima illustre di V.E. che fisserà assai meno il pensiero

⁴
sù la debolezza di queste carte, che sù
la profondissima diuotione, con cui glie
le consagro. La marca luminosa, ch'
esse portano in fronte nel di lei fau-
stissimo nome, porrà in rispetto la mor-
dacià de Critici obligati, se non a
perdonare a miei difetti, almeno a
venerarne la protettione. Questa im-
ploro con tutto lo spirito dalla beni-
gnità di V. E., e la supplico con tut-
ta la mia humilissima Veneratione à
non condannare questo mio forse souer-
chio coraggio, credendolo solo, mà
certissimo effetto della brama ardente
da me sempre nodrita di procacciar-
mi il fortunato Carattere, con cui of-
sequiosamente inchinandola mi protesto
d'essere fino a l'ultimo de miei giorni.

Di V. E.

Venezia li 2. Nouembre 1704.

Vmiliss. Deuotiss. Oblig. Seru. Vero
Francesco Siluani.

Dilu-

DILVCIDATIONE⁵

DEL DRAMA

AL LETTORE.

E Gli è pure difficile alla no-
stra debole umanità, il soste-
nere la souranità de la ra-
gione nell'impero del cuore
contro la ferocia delle pas-
sioni tumultuanti. Rendeua-
si ancora più arduo l'effercitio di questa
Giustitia, quando non ancora assistita l'
anima da gli aiuti souranaturali, restaua
l'huomo più libero nella giurisdizione de
fensi, ne regolato da l'auttorità de precet-
ti, ne illuminato dallo splendore delle maf-
sime eterne. Vn'ingannata Filosofia ripo-
neua il sommo bene nella pace del cuore,
ed' altri procuraua ottenerlo col mortifi-
care gli affetti, altri con l'estinguerli inte-
ramente. Si lusingaua la Stoica di giugne-
re fino a tanto, mà s'ella viciua punto
dalla Botte di Diogine, calcando il fasto
di

A 3

di

di Platone con maggior fasto faceua conoscere, che vi era ancor nel suo cuore vn'angolo per l'ambitione, che se bene di schiatta illustre, non lascia però di esser vizio, e se abbandonava con Socrate le solitudini, portaua al fianco, con la diuisione d'una pudica amicitia, una fiamma d'amor profano, cui riesce tanto più facile il mettere vn cuore in incendio, quanto più apparisce con ingannevole aspetto di soauità. L'amore, e l'ambizione, sono i due scogli, in cui v'è più facilmente a naufragare l'innocenza. Alete il Filosofo, che io ti rappresento in Iscena, arriuò alla Corte di Anassarco Rè di Sicilia con il seguito di tutte quelle Virtù, che il faceuano considerare il più saggio Filosofo della Grecia, così che giunto quel Rè all'ultimo de suoi giorni, lasciò sotto alla di lui disciplina la propria Figlia Erifile; Mà il miserabile Alete affascinato dallo splendore della Corona, di cui egli possedeua l'auttorità, impiegaua tutto il credito della sua feuerità in allontanare dalla mente della Regal Principessa ogni pensiero, che potesse ridurla ad vn maritaggio, col quale innestando alla destra de lo Sposo lo scettro, togliesse di pugno a lui le redini del gouerno. Quindi le dipingeua la passione amorosa con vn'aria di crudeltà, perchè ne concepisse tanto di orrore, fino a fuggire l'aspetto d'ogni bellezza, in cui ella potesse incontrarne la sorgente. Mà, o quanto è più facile il dettare dalla cattedra le dottrine, che l'essercitarle dentro di noi. Questo

sto austero Filosofo, che non risuonaua, che continenza, abbagliato dalle forme leggiadre d'Ermine prese ad'amarla con tanta violenza, che scordato, e della sua professione, e del suo douere, gionse fino a procurare la di lei corrispondenza col tradimento. Era Ermine cugina di Erifile, come nata da Meleandro Fratello di Anassarco, e che haueua sostenuto il Diadema della Sicilia, fino a tanto, che gettatolo dalla ribellione de suoi Sudditti sù le Tempia di questo, morì priuato, e fuggitiuo. Sofferiuua con isdegno Ermine il vedersi in qualità di Vassalla in vn Regno, in cui la ragione del suo sangue la doueua costituire Regina. Alete, che conosceua il debole di questa Principessa, assaltolla per questa parte, e la richiese de l'amor suo, con promessa, che se lo auesse compiaciuto, aurebbe egli persuasa Erifile, a scendere volontaria dal Trono, e quando ancora auesse ripugnato, ne l'auerebbe gettata con l'assistenza de di lui dipendenti, co' quali egli auueua occupate tutte le cariche maggiori del Regno, e particolarmente le Militari. Veduea Ermine quanto difficile fosse l'impresa, mà come, che facilmente si spera ciò, che ardentemente si brama, credè bene non trascurare questa offerta de la fortuna, così che insegnò al proprio cuore il mentire gli affetti, lusingando il Filosofo con le speranze dell'amor suo. Ciò, che ne auenisse, e con quai mezzi, si raccoglierà dalla Lettura del Drama, che essendo parto di dieci noue giorni, può dirsi

dirsi non caduto, mà precipitato dalla mia penna per lo impulso d'una incontrastabile necessità.

Accoglilo o Lettore con la tua solita benignità, & aggradisci il pensiero, che io hò concepito di diuertirti per questa stagione con vn misto di affettuoso, e di giouiale, riserbandomi nelle due mie fatiche, le quali vsciranno sù queste Scene, piacendo al Cielo il venturo Carneuale, il pascere il tuo Nobilissimo genio con qualche cosa di più maestoso. Riceui con sentimento cattolico le solite parole di Fatto Deità, adorationi, e simili, espressioni solite praticarsi da Poeti, che le detestano però nel lor cuore. Viui felice.

Erifile Regina di Sicilia figlia di Anassarco già Rè.

La Signora Maria Domenica Pini detta Tilla Virtuosa del Serenissimo Gran Principe di Toscana.

Ermione Cugina di Erifile figlia di Meleandro già Rè di Sicilia, scacciato dal Regno da suoi Vassalli.

La Signora Margherita Salvagnini Virtuosa del Serenissimo di Mantoua.

Eristene Principe Reale di Corsica, amante di Erifile.

Il Signor Raffael Bald Virtuoso del Serenissimo Gran Principe di Toscana.

Eurimede Fratello Cadetto di Eristene, amante corrisposto di Ermione.

Il Signor Domenico Tempesti.

Alete Filosofo Aio Maestro, e Ministro di Erifile.

Il Signor Antonio Ristorini.

Farnace Principe Siciliano, amante non corrisposto di Erifile.

Il Signor Antonio Pasi.

S C E N E .

Atto Primo .

Pallaggio in Isola sopra il Mare, con
Scala , che da esso scende sopra
la spiaggia .

Galeria d'Idoli .

Giardino in Corte .

Atto Secondo .

Loggie Vicine a stanze Terrene ,
che escono in Cortile .

Cortile in cui si passa dalle Loggie
sudette .

Atto Terzo .

Grottesco delizioso in Corte .

Sala meza coperta da vna Cortina ,
la quale poi leuata scopre il ri-
manente della Sala illuminata .

ATTO

A T T O

P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Pallazzo in Isola sopra il Mare,
con Scala , che scende
sù la Spiaggia .

Ermine solo .

ME viaa, me presente,
De la Trinacria il Trono empie Eri-
La figlia d'Anassarco, (file?)
Cui diè natura a questo Regno apppena
Le seconde speranze,
In grado di Reina
Non lascia a me, che qualche vil rifiuto
Di sua grandezza? a me, cui bolle in petto
Di Meleandro il sangue,
„ Germano d'Anassarco, e suo Monarca,
„ Se non gettaua in sù la fronte ad'esso
„ Infana fellonia la mia Corona?
„ Gran perdita, e gran pena,
„ De l'altrui colpa. Ah mio pensier ripiega
Gl'infauti vanni, e sgombra

A 6

La

La stanza del mio cuore a l'amor mio;
E perchè nel suo duol non cada afforto,
Lascia, che egli contempli
Nel mio caro Eurimede il suo conforto.

Lasciatemi, o noiosi
Pensieri di grandezza,
Perdeteui ne rai de la beltà;
Non turbi i miei riposi
Il sogno d'vn'altezza,
A cui di mai falir speme non v'hà,
Lasciatemi, &c.

S C E N A II.

Erm. & Al.

Erm. **E**Cco il rigido Alete
Precettor d'Erifile. *à par.*

Al. Ermione è questa,
A cui ritroua in volto
La più austera virtù fulgido inciampo. *a p.*

Erm. Arbitro de lo Scettro,
A la real Donzella
Lascia l'ombra del Regno, ed'egli è il Rè.

Al. Ah che d'amor la fiamma,
Che io condanno in altrui, nodrisco in me.

Erm. Forse riprender pensa
In me qualche innocente
Libertà de gli sguardi, ò de gli accenti. *a p.*

Al. S'io di più non resisto
A lo strale d'amor, che il cuor mi sprona,
Stoica Filosofia deh mi perdona. *a p.*

Erm. S'auvicina. *a p.*

Al. Bellissima Ermione.

Erm. Il principio non è rigido tanto,
Quan-

Quanto io credea. *a p.*

Al. Qual'or io veggo il dolce
Splendor di tue pupille.

Erm. Che sento! Alete! *(à p.)*

Al. Il fulgido del seno
Purissimo candor, la mente inalzo,
A contemplar de Sommi Dei l'eccelsa
Immortale beltà, di cui sei raggio;
Quindi a me stesso io dico,
Scelsa del Ciel da la più pura parte
L'anima di costei forz'è, che sia,
A cui stanza si bella
Ne la spoglia mortale il Nume eleffe.

Erm. Qualunque sia questa, che appelli o sag-
Innocente bellezza, *(gio,*
Vn'anima ella copre,
Che a la bella virtù conseruo intera.

Al. E questa ouunque sia,
Amabile si rende, ed io che tanto
Ne viuo amante, in fin l'albergo adoro,
De le membra leggiadre, onde traluce.

Er. Odi, come il pudico
Senocrate d'amor meco ragiona.

Al. Ardo Ermione, e se il tuo ciglio sdegna
Gettarmi dolce, ed amoroso vn guardo,
Forz'è, che al Fato io ceda.

Er. Signortù scherzi, amor non v'è si puro,
Che vn di non turbi il bel seren de l'alma

” Al. Vn vile amor l'oscura,
” Che il sol piacer de sensi hà per oggetto,
” Mà questo amor, che hà la virtù per meta,
” Vie più chiro lo rende.

” Senti Ermione, fai,
” Ch'io sul cuor d'Erifile hò sommo impero,
Che a mio piacer la reggo,

E per le vie sublimi
 D'alta moralità, dà bassi affetti
 La ritraggo, e la inalzo;
 Dal Trono, oue ella siede,
 Giuro oprar sì, che volontaria scenda,
 E lo ceda al tuo piè, chieggo sol tanto,
 Che vna fiamma d'amor nel sen tū accenda,
 E qualunque egli sia, lieto tu'il renda.
Erm. Gran lusinga al mio cuor, seguiam la via,
 Che ci addita il destino, il bene è sempre
 Bene, ouunque egli nasca. *(ò p.*
Al. Che risolui?
Erm. Nel cuore
 Al tuo sublime amore aprire il tempio,
 E come Idolo suo guardarlo sempre.
Al. Sò che Eurimede...
Erm. Ei vanamente oppugna
 Questo mio cuor, che alta Virtù difende.
Al. A queste riue appunto ei volge il piede,
 Io mi allontano, e lascio
 In custodia di te sol la tua fede.
 Già lo sò, che non sapreste
 Ingannarmi, o luci belle,
 Se il sapeste, non fareste
 Bei ritratti de le Stelle. *Gia &c.*

S C E N A III.

Eur. *Erm.*, *Al.* che si cela in disp:
 offeruato però da *Erm.*

Al. **R** Accoglierò celato
 I suoi moti, i suoi detti. *(in disp.*
Erm. Mi offerua Alete; esprimere m'è forza
 Col

Col mio diletto indiferenti i sensi. *a p.*
Eur. Lusinga del cuor mio, tanto d'Inferno
 Porto dentro al mio sen, da te lontano,
 Quanto vicino a te di Paradiso.
Erm. Ed Alete mi ascolta. *a p.*
Eur. Deh volgi a me quegli occhi,
 Che fan tutto il mio giorno, o mio bel Sole.
Al. E che risponderà?
Erm. Da quest'occhi, Eurimede,
 Tu cerchi in vano vn guardo, che lusinghi
 L'importuna tua fiamma.
Al. Bene. *a p.*
Eur. Lascia gli scherzi,
 Che mi dan troppo duolo, anima mia;
 Ripiglia omai di quel suaue labbro
 L'amoroso costume.
Al. O questo è male. *a p.*
Erm. Qual costume vedesti
 In me, che non tentasse opprimer sempre
 L'amor tuo baldanzoso?
Eur. I dolci sguardi.
Erm. E misti sempre a quella
 Seuerità, che la Virtù mi detta.
Eur. Le care voci.
Erm. Espresse.
 Con gelosia del cuor, che custodisce
 Tutto il rigor de suoi composti affetti
 Ed'Alete non parte. *a p.*
Al. Non può dir meglio. *a p.*
Eur. Ah ingrata,
 Dì, che trouasti vn volto
 Più felice del mio,
 Dì, che vn nouello amante.
Al. E quel son'io. *a p.*
Eur. Più care Idolatrie reca al tuo volto.
 A 8 *Erm.*

Erm. E pur soffrire il suo dolor m'è forza (*a p.*)

Eur. Ma senti ingrata, senti;

Inuocherò lo sdegno

Del nostro amor tradito, aurà ben'egli

Qualche fulmine ancor per vendicarmi:

Trouerai quella fede

Del nouo amante in petto,

Ch'io ritrouo nel tuo;

Schernita, vilipesa

Mendicherai questo olocausto ancora,

Ch'ora calpesti, e forse

Nol trouerai, che lacerato, e spento

Dal mio dolor.

Erm. Ne posso dirgli io mento. *a p.*

Eur. Ma dimmi almen; rispondi,

Lungamente così, perchè pascesti

Con vezzi, e con lusinghe,

D'inutile speranza

Questo ingannato mio pouero core?

Erm. Tù bizzarra di Corte, e non amore.

Tù non conosci ancor,

Che il labro dice amor,

E il cor nulla ne sà.

S'ingannano così

Gli amanti d'oggi

Da vn raggio di beltà.

Tù &c.

SCENA IV.

Eur., & *Al.* in *disp.*

Eur. **C**He fai cuore infingardo

Al. **C**Orsi dentro al mio core è fisso il dar-

Eur. Che non scoppi, e non getti do (*pa.*)

Lunge da te la mal concetta imago?

Spezza

spezza la ria catena,

Eil tuo trionfo inalza

Soura il giogo infedel infranto, e scosso

Da vna giusta vendetta. Odio non posso.

Non posso non amarui

Luci infedeli si, mà luci belle;

M'è forza l'adorarui,

Semblanze del mio sol, se ben rubel-

Non &c.

(*le.*)

SCENA V.

Galeria d'Idoli.

Eris. poi *Al.*

DOue o Dei, doue si asconde
Questa mia felicità?

Non la sento ancor nel core,

Non ritrouasi in amore,

Soura il Trono ella non stà.

Doue &c.

Me la addita da lunge il faggio Alete,

E sprona ad afferrarla

L'anima mia; mà là doue io la cerco....

Eccolo appunto.

Al. Geme,

Erisle Reina,

Sotto al peso guerrier di Selue armate

La Vassalla Anfitrite.

Eris. E a rintuzzar del Sardo Rè l'orgoglio

Il Marte prouocato

De la Sicilia arruota

Sù la cote de l'Ira il brando, e l'asta;

A 9

Man

Manca sol chi ne regga
 Le ministre falangi; al grado illustre
 Aspiran due de nostri,
 Adrasto il fiero, e Rodoaspe il forte;
 In Adrasto si ferma
 Il mio pensiero, e a l'alto vffizio il chiama.
Al. Il titolo di fiero, onde lo appelli,
 Farci apprendere dourebbe,
 Ch'ei n'è men degno; e la fierezza in guerra
 Onor di chi essequisce (questi
 Non di chi impera; il dubbio Marre hà in
 Men d'uopo di furor, che di consiglio.
 Se forte è Rodoaspe; hà la fortezza,
 E nel senno, e nel braccio i fregi suoi.
 Questi si scelga. In amistà congiunto
 Meco è il guerrier, e a vasti miei disegni
 Potrà seruire vn tempo. (à p.
Eris. Al tuo consiglio
 Il mio genio discende; abbia l'Impero
 Rodoaspe de l'armi.
Al. Ah figlia, o quanto
 Del nostro cuor vuole il pensier del Regno;
 Egli il trauia dal giusto
 Sentier, che al nostro sommo ben ci mena,
 Ed è il libero Impero,
 Ch'essercitar dè la ragion Reina
 Soura il volgo de sensi, e de gli affetti.
 Questo cerca Erisfile; a me la cura
 Lascia del Regno; a me, cui di robusta,
 E canuta Virtù si cinge il cuore;
 Tù a soggiogare attendi il gran tumulto
 De gli affetti rubelli,
 Insana ambizion, superbia folle,
 Scomposto sdegno, e sregolato amore.
Eris. Amor, che ha per oggetto

Il diletto, il piacer, haurà cotanto
 Di male in se, perchè fuggirlo io debba?
Al. Questo velen de cuori
 Con plausibile aspetto
 Gli incauti inganna, ed'entra
 Con soaue sembiante
 Ad'occupar la Signoria de l'alma;
 „ Indi atroce Tiranno
 „ La virtù ne prosciue, e getta il cuore
 „ In balia de Carnefici spietati,
 „ Rancori, gelosie, sdegni, dispetti.
Eris. Mà se vn volto leggiadro, e lusinghiero
 Mi giugne al guardo?
Al. Fuggi
 Il periglioso incontro, e se nol puoi
 L'immagine contempla (lieua
 Degli alti Numi in esso. „ e il cuor sol-
 „ Que non puoi recare il ciglio oppresso
 „ Dal mortal peso, e per fuggir costante
 Vn'empio abomineuole misfatto,
 Ama l'original, odia il ritratto.
Eris. E se altri poi con amorosi accenti
 Mi solletica il cuore?
Al. Chiudi l'orecchio a fronte
 De l'orribile incanto,
 Che hà per suo fine il renderti infelice.
 Erisfile gouerna
 Co tuoi sensi la Mente, e faggia offerua
 Ciò, che detta chi attento
 I tuoi verdi anni regola, e corregge;
 Riconosci guardinga
 L'amar per colpa, e il difamar per legge. (p.
Eris. In amor, ch'io non trabocchi,
 Quando il mondo è pien d'amor?
 Mi passeggia amor sù gli occhi,
 Ed'

A T T O.
E d'amor è pieno il cuor. In &c.

S C E N A VI.

Farn. Erif.

Far. **S**'Io guardo nel tuo volto, o Principessa,
Lo splendor de begli occhi,
Del labbro il vezzo, ò de la fronte il latte,
Vò dicendo in me stesso,
Quando si vide mai volto più bello?
Mà quando sparso il veggo
D'vna seuerità, che le speranze
Abbatte, e degli amori, e de gli amanti,
Ripiglio sospirando,
Quando si vide mai cuor più crudele?

Erif. Porta Farnace in fronte
Qualche aria di bellezza, ò almen sel crede,
Ritrouarui non parmi
L'immagine de Numi, ò se v'è pure,
Quella fia di Mercurio, ò pur di Marte,
Numi al mio cuore ignoti, ò indifferenti:
Se ne fugga l'incontro. *(a p.)*

Far. Tù non rispondi, e parti? ah vedi al meno
Il mio languente amore.

Erif. ch'io degni d'uno sguardo
Questo velen de cuori,
Che in plaufibile aspetto
Gli incauti inganna, ed'entra
Con foaue sembante
Ad occupar la signoria de l'alma?
» Indi Tiranno atroce
» La virtù ne proferiue, e getta il cuore
» In balia de Cernefici spierati
» Rancori, gelosie, sdegni, dispetti?

» *Far.*

» *Far.* Ascolta almen per due momenti i miei
» Amorosi lamenti.
» *Erif.* Chiudo l'orecchio a fronte
» De l'orribile incanto,
» Che hà per suo fine il rendermi infelice.

Farn. Lascia, o bella Erifile,
Queste rigide Idee;
Apri vn'angolo solo,
Del tuo bel cuor ad vn'foaue amore,
E vi vedrai, quanta abbia in se dolcezza
Questo placido affetto; ama vna volta,
Se nol troui piacer, poscia disama.

Erif. Amore in me? tolgalo il Ciel; mel vieta
Colui, che i sensi miei gouerna, erigge;
L'amar mi è colpa, il disamar mi è legge.

Farn. S'egli è colpa l'amar un bel volto
Io son troppo coipeuole, o bella;
In te veggo d'amore raccolto
Tutto il foco, mia luce, mia stella
S'egli &c.

S C E N A VII.

Erif. Erif.

Er. **B**ella Erifile, ò quanto
Questi Idoli, che sparsi intorno io veg-
Perdon de voti miei, *(go,*
Se in mezzo a loro Idolo mio tù sei.

Erif. A fuggir dà Eristene
Virtù mi inuita, e mi trattiene un certo
Desio, che non conosco.
Meglio fia, ch'io contempli
In esso la bellezza

De

De sommi Dei, di Gione, ò pur di Apollo,
 Numi al mio cuor più sagri;
 Mà sia religion, ò pur misfatto,
 Quanto l'original amo il ritratto.

Eris. Che discorre frà se? d'un guardo solo
 Ne pur mi degni?

Eris. Ah questo
 Sarebbe forse quel ve'len de cori?)
 Quel Tiranno de l'alma? ah s'egli è desso,)
 Quanta dolcezza hà in se questo veleno,) *ap.*
 Quanto è ad'vso del cuor questo Tiranno.)

Eris. Del mio sì lungo affanno
 Non si desta pietà nel tuo bel seno?

Eris. Questo foaue incanto,
 Che mi dourebbe rendere infelice,
 Pare, che formi intera
 La mia felicità. *(ap.)*

Eris. Dimmi, crudele,
 Qual delitto mi rende
 Degno appo te di crudeltà cotanta?

Eris. Ah lo sopporti in pace
 Colui, che i sensi miei gouerna, e regge,
 Bella e la colpa, ed'è crudel la Legge.

Eris. Spietata almen rispondi.

Eris. Che vuoi, ch'io dica, di?
 Se dir d'amar non deggio,
 E dir di non amar, ò dio, non sò;
 Amar è male sì,
 Mà non amar è peggio,
 E sceglia fra due mali il cuor non può.
 Che &c.

SCE-

S C E N A V I I I .

Eris.

Eris. **O**'colpa de l'amar troppo foaue,
 Legge di non amar troppo crudele,
 Che il nostro genio offende.
 O di rigida troppo
 Stoica Filosofia dogmi inumani,
 Se l'anima de l'vom viue nel cuore,
 E l'anima del cuor non è, che amore.
 Care amabili pupille,
 Siete piene di rigor,
 Non però vi fugge amor.
 Se poi foste più tranquille,
 A soffrire il vostro ardor
 Non haurei bastante cor.
 Care &c.

S C E N A I X .

Giardino in Corte.

Farn. poi Eris.

Far. **P**erchè Cieli, perchè sotto vn sèbiante,
 Che tutto spira amor, soffrire vn core
 Si ritroso in amor? Bella Erisfile...

Eris. Farnace il mio riuale. *ap.*

Farn. Ecco Erisene,
 Del mio rigido Nume altro Idolatra. *ap.*
Eris.

Eris. Principe, il dolce nome,
Che dal labbro respiri,
Mostra, che d'esso abbia tu pieno il cuore.
Farn. E con tutto il piacer d'un fido amante,
Che l'amata beltà struggerfi vede
In reciproca fiamma.

Eris. Che sento? *(a p.)*

Farn. Nel sospetto
Di mia felicità troui il gastigo
De l'amor suo, tien luogo
Di qualche godimento,
In chi gioir non può, l'altrui tormento. *(a p.)*

Eris. Erifile, o Farnace;
Dà lo strale d'amor difende il cuore
Di Virtù con l'vsbergo; e se t'ostenti
Sù quell'alma feuera il tuo trionfo,
Ten vanti per follia,
E quanto il vanti più, ne sei men degno.

Farn. Non n'è degno Farnace?

Erif. E fosterollo armato in Campo.

Farn. Il Campo

E questi, e l'armi

Son già pronte a le destre; a te.

Eris. Col sangue

Ti scriuerò ciò; che già dissi in petto.

Farn. Vedrem, se sia col braccio,

Come col labbro insanamente ardito.

Questo colpo il decida.

Erif. Ah son ferito.

combattendo.

SCENA X.

Erif. e detti

Erif. **I**N Corte, olà, si osa cotanto? ò Stelle,
E ferito Erifene?

Farn.

Farn. Reina.

Erif. Il labbro audace

Chiudi o fellon, e rapido t'inuola

D'Erifile a l'aspetto;

Togli da questa Reggia

L'infamia del tuo volto.

Farn. Le mie discolpe almeno.

Erif. Io non ti ascolto.

Farn. E vero son reo

D'amarti cotanto,

Spietata beltà.

Almeno il trofeo

Riceui del pianto,

Che al piede ti stà.

E &c.

SCENA II.

Erif. In Eris.

Erif. **M**Io di... che dico? il cuore, (bro
Mio diletto, dettar voleua al lab-
Ma ch'io lo dica, a la Virtù non piace,
Me lo tronca sul labbro, e il labbro tace. *(a p.)*
Principe.

Erif. Mia diletta,

Ma crudele Reina.

Erif. Onde in voi nacque

Cotesto infano sdegno,

Che armò le destre, e spinse

A succhiar del tuo sangue

Il Brando di Farnace?

Eris. Di tua gloria in difesa

La Spada io strinsi, onde punir volea

Del mio oriuale il fasto,

Con

Con cui del volto suote vanta amante.

Eris. Amante me? tolgalo il Ciel, proscritto
E dal mio cuor questo Tiranno affetto.

Eris. Quindi tutto ei si chiude entro al mio petto.

Eris. Mà dimmi, ond'è, ch'io veggo (to

La tua colpa con pace, ancor che giunga

Ad oltraggiar la Maestà del Trono;

E lo stesso delitto,

Che in Farnace punisco, in te perdono?

Eris. Il perdoni, o Reina,

Perchè nel sangue, che dal braccio io verso,

Già gastigato il vedi.

Eris. E pure anche il vederti

Gastigato così; sembra, che rechi

Qualche pena al cuor mio; veggo quel sangue

E risento nel mio.

Vn certo ardor, che mi tormenta, e pure

A' spiacermi non giugne;

Parmi, che per fermar nelle tue vene

Il Sangue, che tu spargi,

Da questo cuor tutto uscirebbe il mio,

E poco manca, che da gli occhi fuore

Io non lo stilli amaramente in pianto.

Eris. O felice mia piaga. *ap.*

Eris. Dimmi Eristene, questo

A' me incognito affetto

Qual creder deggio?

Eris. Ella è pietà, che dona

Questo dolce tributo a i mali altrui.

Eris. Ella è pure innocente, e non si oppone

A quel rigor, che la Virtude impera?

Eris. Anzi è dessa Virtù, figlia di quella,

Che Noi ne sommi Dei diciam clemenza.

Eris. Lasciam dunque, che sfoghi

Tutti gl'affetti suoi. Ferma o bel sangue,

Eri-

E ritorna a quel cuor, da cui forgesti,

Tornaui misto a queste

Lagime di pietà, ch'io ti consegno;

Egli le custodisca, e in se le chiuda,

Ed in segno, che grato il don gli sia,

Vn suo rimandi a me dolce sospiro.

E pur questa pietade?

Guarda, che s'egli è amor, teco m'adiro.

Eris. Non passa oltre il confin di quell'affetto,

Che in cuor gentile è giusto o me beato *ap.*

Eris. A te dunque ritorno, o sangue amato.

Ti raccolgo, e ti contemplo,

Sangue illustre del mio bene.

Eh, che dissi mio bene?

Volli dir' Eristene.

Ti raccolgo, e ti contemplo

Sangue illustre d'Eristene.

Vuò serbarti nel mio seno

Per veder se vengon meno

Queste amabili mie pene.

Ti raccolgo &c.

S C E N A XII.

Eris.

O Soave mia piaga,

Che di balsamo spargi

Quella del cor; Suegliasti

Pure in sen d'Erifile

Vna pietà, che al fin le punse il core,

E tanto io mi lusingo,

Sino a crederlo amore.

S'egli è amor, vò lusingando

Di quest'alma la costanza;

S'è

S'è pietà, vò consolando
La mia languida speranza
S'egli &c.

S C E N A XIII.

Erm. In Eur.

Eur. **L** Asciami almeno in pace (suelga
Mia Tiranna crudel, lascia, ch'io
Il mio pouero cor da vn cuore ingrato
Nido d'infedeltà.

Erm. Cotanto sdegno
Ne l'alma d'Eurimede
Contro Ermione?

Eur. Aggiugni,
Ne l'anima infelice
Del più fedel, mà più tradito amante.

Erm. Tu tradito? e da chi? se al tuo bel volto
Tutti sagri già son gli affetti miei?

Eur. Già sò, che li fuenasti
Crudele accanto a la tua morta fede.

Eur. Nò, che morta non è, dolce Eurimede,
La fè de l'amor mio;
Più viua ella risplende

Sù l'ara del mio cuore a te mio Nume.

Eur. Ah sensi espressi a forza
In dispetto del cuor per mio tormento.

Erm. A forza sì, mà da vn robusto amore.

Eur. Guarda, che non sen dolga
Quella austerà Virtù, che tanto ostenti.

Erm. Così forte non è, che opprimer possa
Il mio ben nato ardore.

Eur. Quando così tù parli,
E bizzarria di Corte, e non amore.

Erm.

Erm. Sul fedele mio labbro, anima mia,
Ora fauella amor, non bizzarria.

Eur. E quella, che poc'anzi
Meco v'fasti, o crudel, ferezza ingiusta,
Dì, rispondi, che fù?

Erm. Sei tù il mio cor, mà non cercar di più.

Eur. Io tuo core? ah tù m'inganni,
Che se il fossi, sentiresti
Dentro al tuo la pena mia,
Sentiresti i crudi affanni,
Che in me barbara spargesti
Col velen di gelosia.
Io, &c.

S C E N A XIV.

Ermione.

SÌ, che il mio cuor tu sei, mai grado a qua- (to
Vuol, ch'io finga il desio di mia gran-
Mà German d'Eristene (dezza;
Saper non dei ciò, che riguarda vn Trono,
Soura di cui l'Idolo suo risiede;
Più che all'amore, al sangue
Vn magnanimo cuor serba sua fede.

Credimi qual ti piace,
Fedele, ò disleal, Idolo mio,
Che viue la mia face
Custoditami in sen dal Cieco Dio.
Credimi, &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

30
A T T O
SECONDO.

SCENA PRIMA

Loggie vicine a Stanze Terrene, ch'
escono in un Cortile.

Farn. Al.

Farn. **C**OI Sangue d'Eristene
Vendicò la mia gloria
Sdegno guerrier de la ragion feroce.
Al. E a l'or, ch'egli volea
Vendicar' un'offesa, una ne aggiugne.
Se vrta l'offesa un cuore
Cui robusta virtù cinga d'vsbergo,
Ritorna indiettro, e l'offensore offende.
Farn. Ne portici d'Athene, ò di Stagira
Sù le catedre illustri,
Così parlò moralità seuera;
Mà non giugne la stupida dottrina
Al nostro Mondo, e sotto il Ciel di Corte.
Al. Dee giugnerui però tutto il rispetto,
A chi regna douuto.
Farn. E dee chi regna,
Egualmente punire vguale delitto.
Al. E giusto.
Farn. Ambi peccammo,
Eristene, e Farnace, ed'Eriste

In

SECONDO.

31

In me solo punisce
La necessaria colpa, e nel riuale,
O' la soffre, ò le piace?
Al. Che sento? in Eriste
Suegliò forse Eristene
Qualche vampa amorosa?
” A chi soffre la colpa e caro il reo
Facciam' argine a questo
Torrente ancor bambino; egli potrebbe
Gettare vn dì col suo feroce orgoglio
Di pugno a me l'auttorità del Soglio. (*à p.*)

SCENA II.

Erist. e detti.

Erist. **O** Sa Farnace ancora
Di mia grandezza offesa
Soffrir lo aspetto?
Farn. Deh Reina
Al. Taci.
Egli è d'uopo Eriste,
Pria, che il fulmine cada del castigo;
Eksaminar l'origine, e il progresso
Del preteso delitto:
La stessa maestà può farsi rea,
Se cieca passion regola Astrea.
Occhi vezzosi, e fieri,
Non mi negate il bel seren di pace;
Così meno seueri
Risplenderanno gl'Astri a la mia face.
Occhi &c.

SCE-

A T T O
S C E N A IV.

Erif. Al.

Al. **S**Configliata Erifile, a qual ti spinge
Orribile rouina,
Concetto appena vn'insolente affetto?
Si condanna Farnace,
Eristene si assolue, oue il delitto,
Lo stesso è in ambi, anzi del più n'è reo
Il male amato amante?
Er. Di me amante Eristene? amante io d'esso?
Il cuor non mi rimprouera già questa
Detestabile colpa.
Al. Egli difarma
In te però de la vendetta il braccio,
Perchè a punirlo egli non scenda.
Erif. E vero;
Mà quella, che fauella entro al mio cuore,
E pietà del suo sangue, e non amore.
Al. Sempre il vizio ci'nganna
Di Virtù con l'immagine, e con l'ombra;
„ Così furtiuo egli entra
„ Nel nostro cuor, oue nol può scoperto.
Mà di, come distingui
Questa virtù pudica
Dal baldanzoso, e lusinghiero affetto?
Erif. Eristene mel disse, a cui richiesi,
S'era pietade, o pur amore il mio.
Al. E a l'amante il credesti?
Erif. Ei non saprebbe
Mentire, ed ingannarmi.
Al. Ah sconfigliata,
Tutto a colui si crede
Che v'è a genio del cuor; dimmi, non senti

L'

L'anima inuolta in torbidi pensieri,
Agitarsi inquieta,
E consumarsi del tuo sen la pace
Da vn portentoso, e violente ardore?
Erif. Sì, mà questa è pietà.
Al. Nò, ch'egli è amore.
Olà serui, si rechi
Vn foglio, e il nero vmor, ond'ei si verghi.
Tolgasi da la Reggia
Eristene, o Reina.
Erif. Eristene?
Al. Sì, lunge
Porti l'incendio, ond'egli ti minaccia;
Pria, che profondi più lo stral segreto,
Si allontanati dal cuor. Scriui il decreto.
Erif. Scriuasi: Mà chi toglie
Questo Vffizio a la man? trema, e ricusa
Segnar le note infauste.
Alete, ah ch'io non trouo
Senso, che la crudel Sentenza esprima.
Al. Io detterolla, scriui.
Erif. Scriuo.
Al. Parta Eristene.
Erif. Chi?
Al. Dissi Eristene.
Erif. Senti, già sai, che bolle
D'incendio Marzial il nostro regno
Contro il Sardo feroce, e sotto al peso
De gli esserciti miei geme la Terra.
Al. Scriui il decreto.
Erif. Eh, fauelliam di guerra.
Al. La guerra più crudel l'hai nel tuo seno;
Da passion infana
Indegnamente accesa;
Questa estingui, che rende

Lan-

Languido lo splendore, e semiuiuo
Di Virtù nel tuo seno.

Eris. O' Cieli; io scriuo.

Al. Parta Eristene.

Eris. Destra infedel, tù scriuere douresti
Parta Eristene, e ciò, ch'io scrissi, è, resti.
squarcia il foglio.

Al. Ah figlia incauta, io scriuerò la giusta
Irreuocabil legge.

Er. Ah, che mi scoppia il cuor, ne sò se il franga
Pietà amorosa, ò pur pietoso amore. (*à p.*)

Al. Leggi.

Eris. Parta Eristene,

E in questa Reggia il nuouo dì nol vegga.

Al. Dia forza al gran Commando
La Regal firma.

Eris. O Stelle.

Scriuo, *Erisfile*; o del mio sol perduto
Lucidissimi rai,
Scrisse sì la mia destra, il cuor non mai.

Partirà la dolce immago
Del più bel Nume del Cielo,
Per punire il mio misfatto;
Che ami il Nume se sei pago,
E ingiustizia del tuo zelo;
S'io condanno il suo ritratto.

S C E N A I V.

Al. *Erm.*

Al. **N**On vi volea men forte
Auctorità per dissipar cotesto
Fulmine, che pendea sù miei disegni!
Mà meco amor sdegnato
Con la più fiera da le sue faette,
Porta ne l'alma mia le sue vendette.
Ecco Ermione.

Erm.

Erm. O' massimo frà grandi,
Che dal Volgo de sensi,
Simile a gli alti Dei la mente inalzi,
A' passeggiar le somme vie del Cielo

Al. Eh dì, bella Ermione,
Dì, mio diletto amante,
Che cerchi nel mio volto
Quella felicità, che rende in terra,
Simile a gli alti Numi il cuor del saggio.

Erm. Come t'aggrada. ò qual diletto io sento
Nel rimirarti in fronte
L'ampia serenità de l'alma eccelsa,
Che i rei volgari affetti
Calpesta generosa, e ne trionfa.

Al. Quanto è bella virtù, se ne l'amarla
Sente diletto il cuore, oue con pena
Si auuilisce in amar' un volto sparso
Di vanità, che l'alme vili alletta.
Mà di questo piacer, di questo amore
Qual segno mi dai tù?

Erm. Qual più ti piace.

Al. Dirò, mà non vorrei, che tù il credesti
Basso desio d'vn vile amor profano,
Mà sol di bella simpatia, che stringe
A Virtude Virtù.

Erm. Mà qual fia questi?

Al. Vn solo....

Erm. T'intendo, vn solo sguardo,
Mà sparso di dolcezza, e pien d'amore.

Al. Sì, mà di più....

Erm. Vn sorriso,
Che lusinghi la nostra
Vicendeuole fiamma.

Al. Appunto, ed vno
Di que' Figli del cuor, ch'escon dal labbro.

Erm.

Erm. Figli del cuore, ed'escano dal labbro;
Sono i sospiri, i gemiti, e gli accenti.

Al. E nulla più?

Erm. Per quanto io sò, null'altro.

Al. Bella semplicità. *(à p.)*

Erm. Cuore impudico. *(à p.)*

Al. Meglio m'intenderesti, all'or, che amassi
La mia pura virtù, quanto il douresti.

Erm. E soffrirlo m'è forza. *(à p.)*

Lascia dunque, che ancora
La fiamma del mio sen meglio si accenda,
Ed i figli del cuor tutti io comprenda.

Al. Vorrei, mio ben, date
Vn certo non sò che,
Che sul rubin del labbro, e nasce, e more;
Vn, che non è, che suono,
Ed è foave dono,
Che innocente si fa trà cuore, e cuore.
Vorrei &c.

Eur. Che sento! ad Ermione
Così Alete ragiona; ed'ella il soffre! *(à p.)*

Erm. Haurai, mio sol, da me
Qual certo non sò che
Che sul rubin del labbro, e nasce, e more;
Quando non sia, che suono,
Ne sia, che dolce dono,
Che innocente si fa trà cuore, e cuore.

Eur. L'infedel mi tradisce. *(à p.)*

Erm. Haurai &c.

Al. Vorrei &c.

S C E N A V.

Erm. & *Eur.*

Eur. **C**On qual nome vuoi tu, ch'ora io ti
Donna impudica? *(appelli,*
Erm.

Erm. Questo

Nome forse non basta,
Per esprimere assai l'insano sdegno,
Che concepisce vn Principe mal nato
Contro Regal Donzella, ed innocente?

Eur. Innocente Ermione,
Quando promette ad uno Stoico indegno
Baci ed amplessi?

Erm. Ascolta.....

Eur. Nò, non è più tempo,
Infedele Sirena,
Di lusingar con simolati accenti
Vn cuor disingannato.

Erm. E pur t'inganni.

Eur. Niegherai, che al Filosofo profano
Li prommettesti?

Erm. E vero
Nol niego nò, mà.....

Eur. Taci
Forse dirai, ch'è bizzarria di Corte,
E non amore il tuo?

Erm. No, mà senti....

Eur. Infedele,
Vdij pur troppo, e troppo
T'ascolto ancora.

Erm. Almeno.....

Eur. Almen confessa il tuo
Detestabile eccesso, e di, che giusti
Sono i miei sdegni, e che ne l'alma accendi
Vn foco vil, che le tue fasce oscura.

Erm. Se soffrirai....

Eur. Non soffro
Più l'indegne lusinghe
D'vn labbro menzognero

Erm. Due soli accenti, o caro.

B

Eur.

Eur. Eh lascia questo
Titolo al Rozzo amante, ed'abbandona
La memoria di me, ch'io non saprei
Gettarti in volto più gli sguardi miei.

Erm. Ferma, senti Idolo mio.

Eur. Non t'ascolto ingrata vè.

Erm. Son fedele.

Eur. Il sò ben io

Erm. Troppo fiera mia *a 2.* beltà.

Eur. Menzognera ria

Erm. Ferma &c.

Eur. Non &c.

*Partono Eur. fuggendo. In Erm.
trattenendolo.*

S C E N A VI.

Cortile.

*Erm., & Eur. Ambi nell'atto medemo
l'uno di partire, e l'altra
di trattenerlo.*

Erm. Ferma &c.

Eur. Non &c.

Erm. Ostinato così dunque rifiuti
Le mie discolpe? Guarda,
Guarda, che vn dì non dolgati di questa
Orgogliosa ferezza.

Eur. Che dir saprai per renderti, ò sleale,
Men colpeuole a me?

Erm. Dirò, mà tutto
Apri il cuore a miei sensi, e ben li intendi.
Dirò,

Dirò, che m'offre Alete
Dela Trinacria il Trono,
Da cui scender vedresti vn di Erifile,
In prezzo d'vn amor, che non mi costa,
Che vna menzogna, e questa
Appellar me douea sul Regal Soglio,
Ed' a te por la mia Corona in fronte.

Eur. Ah s'io credeffi...

Erm. Nò, credimi pure
Incostante, infedele, ed'impudica;
Che tù il creda mi gioua, e credi ancora,
Che nel mio cuor io più non guardo vn solo
Pensiero di piacerti.

Eur. Dunque cotanto sdegno.

Erm. Io sdegno? guardi;
Souerchia Gloria auresti,
Se degno io ten rendessi.

Eur. E l'amor mio?

Erm. Tarpate hà l'ali, e a morder l'erbe il la-

Eur. Ne ponno i miei sospiri... (scio.

Erm. Non pon, che consolar la mia vendeta.

Eur. Vuoi vedermi, o crudel, più, che di pianto,
Del sangue di mie vene asperfo; e molle?
Vuoi che mi passi il cuor?

Erm. Eh che sei folle.

Tu piangi? perchè?

Non hai, che perdita

Vn'alma infedel.

La colpa è di te;

M'hai pure veduta

Spietata, e crudel.

Tu &c.

S C E N A VII.

Entr.

Disperate speranze io non sò ancora
 Abbandonarui intieramente : assai
 S'è vendicata Ermione . Ad Erifile
 Scoprafi del Filosofo mal saggio
 Il mentito costume ;
 E se otterrò la mia nemica in dono,
 Del glorioso acquisto
 Degne Vittime fian Corona , e Trono .
 Stringere spero vn dì
 Di lei, che mi ferì
 Quel viuo latte ;
 Co i baci punirò
 Del sen, che mi piagò,
 Le neui intatte.
 Stringere &c.

S C E N A VIII.

Erif. poi Eris.

Sassi , figli del monte ,
 Se porta di sua fronte
 Il dolce lampo a voi colui, che adora
 Ditegli per pietà , che per lui moro.
 A le sue luci vaghe
 Spiegate le mie piaghe,
 Del mio misero cor' al rio martoro,
 Ditegli, che in lui prendo ogni ristoro.
 Sassi &c.

Erif.

Erif. Poi , che punir ti piace,
 Adorata Reina,
 La colpa del mio amor , che non sostenne
 L'infano fasto altrui , che d'Erifile
 Al purissimo cuor era un'offesa .

Erif. O qual tumulto io sento
 D'affetti in me ? nel volto d'Eristene
 Perdo me stessa , e par che m'abbandoni
 La mia fortezza. *(ap.)*

Erif. Io porto
 Lunge dal Ciel beato
 Di questa Reggia il passo , e vado incontro
 Al mio crudele , e tormentoso Essiglio .

Er. Parto ? l'ascolto ? ò Dio ; Cieli , consiglio. *(ap.)*

Erif. Mà giusto è pria , ch'io ti confessi , ò bella,
 Il maggior mio delitto ; Io ti adorai
 Con gelosia del Cielo , in cui non vidi
 Nume di te de voti miei più degno

Erif. Ne questa Idolatria mi moue a sdegno

Erif. „ Lusingai la mia speme *(ap.)*
 „ Sino a sperar , poter vn dì vederti
 „ Accogliere pietosa
 „ Di questo cuor la vittima infelice ,
 „ E col merito sol d'una dolcezza ,
 „ Che vedermi pareo nel tuo bel volto ,
 „ *Er.* Egli dice pur troppo , ed'io lo ascolto. *(ap.)*

Erif. A' chi tanto peccò , cotanto ancora
 Gastigo è giusto ; io parto ;
 E reco il piè tremante ,
 Oue giugner non possa
 Il folgore temuto
 De Realitui sdegni : io non ti chieggo ,
 Che un solo de tuoi sguardi ,
 Ancor che in aria il vegga
 Di fulminarmi ; adorerò quel raggio ,
 Da

Da cui vien la mia pena, indi con esso
 Fisso dentro al mio cuor, porterò meco
 Ne lo stesso mio Inferno il Paradiso,
 E giunto vn di piangendo
 Sù le inospite cime
 Del Caucafo, o del Caspe, in ogni fasso
 Vn simbolo vedrò del tuo gran core,
 Il bacierò, se questo ancor non credi
 Ingiuria tua, se me lo vieti, anch'io
 Vieterollo a l'amor, che il cor mi regge.

Eris. Ah d'amor nel mio seno
 Entrò la colpa, e lacerò la Legge.

Si volge à guardarlo. (tanto

Eris. Pur vi veggo ò begli occhi; e chi mai
 Vi fè sì dolci, e vi lasciò sì fieri?

Guardate sì, guardate
 Tutta l'angoscia mia souera il mio volto,
 Poichè quella del cuor veder vi è tolto.
 Lasciate, ch'io contempli
 Tutto il mio mal nel caro ben, ch'io perdo.
 E nel vederlo, tanto
 Cresca la pena mia, che il cuor ne scoppi,
 Chi sà, che si felice
 L'ultimo ancor non fia de miei sospiri,
 Sino a vederne vscire vn dal tuo seno
 A lo spirito mio pietoso incontro?
 O' bel morir, se pur morir mi tocca
 Col tuo sospiro, e col tuo nome in bocca.

Eris. Rimprouero vorace
 D'importuna Virtù, lasciarmi in pace.
 M'ingannasti Eristene, ecco la colpa
 Maggior in te; pietà dicesti vn forte
 Piacer, misto di pena, ed'egli è amore.
 „ Perchè, perchè tacer mi
 uesta mia colpa? ella non è deforme

Tanto

„ Tanto così, che vnirla
 „ Io non potessi a la Virtude in Lega,
 „ E se questa sdegnata
 „ Hauesse l'amistà de l'amor mio,
 „ Io non sò già chi prima
 „ Fosse vscito dal seno. E tuo il delitto,
 „ E commune è il gastigo.
 Partir tù devi, io quì restar col cuore
 Nel martirio crudele
 De la tua lontananza,
 Se pur te lunge, anco il mio cuore è meco.
 Nò, mio caro Eristene,
 Non hò più cuor, quando da me tù parta.
 Teco egli vien; tù il guarda
 Con quanta gelosia riguardi il tuo,
 Del dolor, che tù senti,
 Sappi, che la metà ne sente il mio.
 Non ti vscirà dal seno
 Vn sospiro mai solo, in due verranno
 Legati in vnion cruda, e gentile,
 Vn farà d'Eristene, vn d'Erisfile.

Erist. E di pura dolcezza
 Non muoio ancor?

Eris. Nò, viui, e se la gioia
 Souerchia ti può tor forse di vita,
 Sappi, che in onta ancora
 Di tanto amor' il tuo gastigo io debbo
 Al tuo delitto, ed a la mia grandezza.

Erist. Essequiscasi dunque
 Il mio giusto tormento, io non men dolgo,
 Ma prima almen la bella man concedi
 Per gloria di pietade al bacio mio.

Eris. Baciala, e poi più non vedermi; Addio.

Erist. Bella man ti bacio, o Dio,
 E di pena ancor non moro.

Tù m'hai detto, o cara, addio,
Per tormento, e per ristoro.
Bella &c.

S C E N A IX.

Erif.

Dicesti il vero Alete; ove amor giunga,
Fugge la pace, e v'entra
Col diletto d'amor d'amar la pena;
Mà se la nostra pace
Inimica d'amor' il Ciel volea,
Senza occhi, o senza cuor farci douea.
Chi vede amore affiso
Sul Trono d'vn bel viso,
O' ch'egli n'arde, o non hà cuore in
Sotto vn Coral diuiso (petto;
La bella Vrna del riso
E troppo il dolce, e lusinghiero og-
Chi &c. (getto.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

T E R Z O.

S C E N A PRIMA.

Grottesco delizioso in Corte.

Erifile.

ASpra appunto è la mia pena,
Come rozzi voi pur siete.
Sassi, carcere del rio:
Voi cadendo sù l'arena
Onde flebili esprimete
Il mio duol col mormorio.
Aspra &c.

Almen come io mi suelga
Eristene da gli occhi,
Potessi pur diuellerlo dal cuore;
Mà troppo fortemente
Ve lo inestò, se ben nascente amore.

S C E N A II.

Earn. Erif.

Earn. **C**On qual pena poi credi,
Ch'io mi suelga da te bella Erifile,
Poi

B 5

Poi che girò tutte del Ciel le vie
 Trè volte il sol, dà che col raggio illustre
 De gli occhi tuoi porto ne l'alma impresso
 Il divino tuo volto?

Eris. Ah che scoperta
 E la mia colpa à chi dovrebbe il meno
 D'altrui saperla.

Farn. Dimmi,
 Credi tù ch'abbia Dite
 Di quella, che sent'io, pena più atroce?

Eris. Darà peso il soffrirla à quel gastigo
 Che offesa Maestà scrisse sul Trono.

Farn. Agoniza già il dì, prima che spunti
 La nuoua Aurora, il piede
 Quindi lunge trarrò con la crudele
 Compagnia di mie pene.

Eris. Ah che trarrallo pure il mio Eristene. (à p.)

Farn. Il veder te però ne la partenza
 Del riuai fortunato,
 Del mio tormento apparte,
 L'atrocità ne scema, e lo corregge.

Eris. Perché del difamar squarciai la legge. (à p.)

Farn. De l'infelice mia fiamma negletta
 Così lascio ad amor l'alta vendetta.

Eris. Poi che deggio à Farnace,
 Per rendere la forza al suo gastigo,
 Render ragion de miei Reali affetti,
 Sappi, che in Eristene
 Sparso di vanità non amo un volto,
 Quello, che in esso io perdo,
 E de Numi il ritratto à me più sagro,
 Che nel dolce suo volto egli ne offria;
 Perdo la sua virtù: mà più la mia. (à p.)

Quanto vicin l'amai,
 Lontano io l'amerò;

E ne

E ne raggi de suoi lumi
 L'alta immagine de Numi
 Sospirando cercherò. Quanto ...

S C E N A III.

Eur. e Detti, poi Al., che tacito ascolta in disp.

Eur. **R**Eina arresta il passo, e tù Farnace,
 Poi che di sangue illustre empì le
 Non mentir le tue fasce (vene,
 Con la menzogna. Dì, chi d'Eristene,
 O' di de primo strinse
 Nel giardino Real l'acciaro ardito?

Farn. Non debbo ad Eurimede
 Ragion de le mie gesta; à la Reina
 Piacque punirle, ed'io bacio il flagello,
 Od innocente, ò reo, che mi gastiga.

Eur. Piaciati alta Erisfile
 Per due momentì ancor soffrir lo aspetto
 Del Germano Eristene.

Eris. Venga Eristene. O quanto
 Attendeua il mio cor questa dimanda. (à p.)

Eur. Egli dirà ciò, che ricusa questo
 Principe si guardingo
 Nel coprir la sua colpa. Hà l'innocenza
 Sempre qualche ragion sù la clemenza.

S C E N A IV.

Al. e Detti poi Eris.

Al. **D**'Innocenza si parla, oue l'accusa
 Scrive del Rè la Maestade offesa.

B 6

Eris.

Eris. Poi che mi lice ancora
Nel tuo volto diuin, fissar lo sguardo....

Al. Contempla in esso il fulmine temuto
De Reali suoi sdegni.

Eris. Ah nò, più tosto
Del dolente amor mio guarda la pena. (à p.

Eur. Farnace, ecco Eristene, a fronte d'esso
Hai tù cuor di negar, che primo il brando
Stringesti in corte?

Farn. E vero;
Mà per punir' un baldanzoso orgoglio,
Che indegno mi dicea
De l'amor d'Erisfile.

Eur. Ne assalita douea
D'Eristene la man stringer l'acciaro?

Eris. E difendere un cuore a me sì caro. (à p.

Al. Sì, Farnace peccò, mà prouocato
Da l'Amante superbo.

Eris. Corrisposto ei vantò da la Reina
Con reciproco ardor l'incendio suo.

Eris. Da me? da me?

Farn. Nol niego:
Mi lusingaua a l'ora una speranza,
Che nel vedermi riamato amante,
Si douesse sneruar la sua costanza.

Eur. E il Temerario vanto
Egli punì con l'appellarti indegno
De l'amore, che ostenti.

Al. Egli douea accogliere con riso
Questa in tenera età colpa d'amore.

Eris. S'egli potea, non era mio il suo cuore. (à p.

Eris. Così poco geloso
Io non son già de la tua gloria, ò bella
Adorata Reina,
Che soffrirne io potessi

Sen-

Senza furor' un'insolente offesa;
Ne così poco amante....

Al. Ecco, Erisfile,
La sorgente fatal del suo delitto.

Eris. Amante sì, confesso
Ad Alete, a Farnace, al Regno, al Mondo
Questa illustre mia colpa;
Se questa si gastiga, ò con che fasto
Il flagello ne soffro. Idolo caro....

Al. Taci; non profanar con voci immonde
Quel purissimo cuor; Fuggi Erisfile
Questo fascino atroce, e ti aliontana
Da gli impuri suoi sguardi.

Eur. Eh nò, Reina;
Non è d'amor sì orribile l'aspetto,
Qual tel dipinge Alete, ed egli stesso
Il sà forse più d'altri.

Perdona in Eristene
Questa colpa innocente; ella è difesa

Da la ragion, che in pugno
Gli pose il brando; lascia,
Che egli al tuo piede impegni
L'onor de l'amor suo, de la sua fede;
Non vile appoggio a la Real tua Sede.

Eris. Se attèdo a ciò ch'io veggo, a ciò ch'io af-
A fauor d'Eristene (colto,
Dice Eurimede assai; mà più il suo volto. à p.

Farn. S'è Eristene innocente
Reo Farnace sarà?

Al. Scritta è la legge;
Entrambi rei, proscritti Entrambi.

Eris. Eh Regni
Mia Clemenza Real' oggi sul Trono:
E d'amore il consiglio; (à p.
Assoluo l'innocente, al reo perdono.

Farn.

A T T O
 Piace al tuo cor così
 Cangiar le pene in gioie, il pianto
 Torbido fosti sì, (in riso;
 Or sei tutto sereno, o dolce viso.
 Piace &c.

S C E N A V.*Al. Erif. Eur. & Erif.*

Al. **C**osì regna Erifile? un giro d'ore
 Ti fa spiacer ciò che ti piacque? all'
 Che altrui t'ù condannasti, (ora,
 Assolvesti te stessa, ora t'ù assolui
 Questo reo contumace, e te condanni.
 Ecco Amor o Erifile, ecco il Tiranno,
 Che già occupò la Signoria de l'alma.
 O' miei dogmi sprezzati,
 O' Vigilie perdute.
 Io vado à lagrimar le tue cadute. (*Parte.*)

Erif. Alete senti.

Eur. Eh scuoti,
 Scuoti o Reina il giogo
 Di questo vil seruaggio; e tuo lo Scettro,
 Ed Alete ne vsurpa
 L'auttorità; quando l'altrui consiglio
 Toglie di man le redini del Regno
 Seruilmente si regna.

Erif. A' la virtù robusta
 Del saggio Alete io lascio.

Erif. Eh di, che lasci
 La gloria de lo Scettro
 Al mentito Filosofo, che opprime
 Quelle Idee generose,

Che

Che il tuo Sangue Real ti s'ueglia in petto,
 Per agitar ei solo, ed a suo grado
 Del regno i fati, in fin che gionga un giorno
 A' Balzarti dal Trono.

Erif. E che dirai?*Eur.* Senti; d'Ermione Amante
 Vaneggia Alete.*Erif.* Chi?

Eur. Lo Stoico appunto,
 Che tanta austerità ne detti ostenta;
 E in premio del suo amor giurò far tanto,
 Che dal foglio t'ù scenda, e ad essa il ceda.

Erif. Così offendi quel cuor, che hà più di Cielo
 In se, che non di sangue?

Erif. Menzognere apparenze
 D'una seuerità, che tutta è in volto,
 E tutto lascia il cuore
 In balia de più vili, e bassi affetti.

Eur. Se il concedi Erifile,
 Scuoprirtelo m'impegno
 Perduto Amante a la sua bella accanto
 Vaneggiar frà le gratie, e frà gli amori.

Erif. Possibile! si vegga
 Prima il delitto, e poi si creda.

Eur. Io parto,
 E la notte vicina
 Questa mia verità scuoprir destina.
 Languir vedrai

Al foco di due rai
 Quell'alma, che si vanta in libertà;
 Quel fiero cor,
 Che in te condanna amor,
 De la sua face il suo piacer si fa
 Languir &c.

SCE-

S C E N A V.

Eris. & Eris.

Eris. **V**into al fine Eristene (ingombra
 Hà il fatale amor tuo; tutto egli
 Il Trono del cuor mio, ne mi conosco
 Più Reina, che amante:

Credo Alete innocente,

E colpeuole il bramo:

Trouo nel suo delitto

Quel piacere d'amor, ch'egli condanna;

Eris. Se de miei lunghi affanni

Questo premio sperar oggi mi lice,

E pur de gli occhi miei felice il pianto.

Sia colpeuole Alete, o sia innocente,

Basta a la mia fortuna

L'auerti resa un sol momento amante.

Eris. E se poi difamar douessi ancora?

Eris. Oue egli giunga a soggiogar un'alma,

Con gelosia fouerchia

Guarda un'illustre amor gli acquisti suoi.

Eris. Mà la mia pace?

Eris. In petto

Ti forgerà, come da fonte il rio.

Eris. E la mia libertà?

Eris. Di rose intesse

Questo placido Dio le sue catene.

Eris. Stringan dunque i suoi nodi

I Cori d'Erifile.

Eris. E d'Eristene.

Eris. Cangiam cuore o mio diletto.

Eris. Cangiam cuore sì mio ben.

Eris. Il tuo viua nel mio petto.

*Eris.**Eris.*

Viua il tuo dentro al mio sen.

Eris.

Cangiam &c.

Eris.

Cangiam &c.

S C E N A VII.

Sala meza coperta da vna Cortina.

Notte.

Erm.

LA benda hà ben al ciglio
 Quel Dio, che l'alme fere,

Mà il labbro hà in libertà.

E cieco di consiglio

Quest' arte di tacere

Appresa ancor non hà.

La &c.

Scoperti ad'Eurimede, in cauta amante.

Hò d'Alete gli affetti, e le promesse,

In onta a le speranze

Concepite da me di mia grandezza.

Ei vuol, che io questa notte

Lusinghi il rozzo amante; a queste foglie

Tosto trarrallo vn mio segreto inuito,

Ciò, che sia per seguirne ancor m'è ignoto.

Mà giugne appunto; io chiudo

Gli occhi a mentito sonno. (mede

Siegua, che può, pur ch'abbia il mio Euri-

Questo pegno fedel de la mia fede.

(Finge addormentarsi)

SCE-

S C E N A VIII.

Al. , Erm. che finge dormire .

Al. **Q** Val lubrico sentiero è questo, Alete,
Per cui notturno, e solo
Raggiri il piè? questo, che rende incerto,
E vacillante il passo,
Sarebbe angoscia forse
Di virtù moribonda? ella douea
Vegliar più cauta, e custodir gli sguardi
Pria, che si concepisse
Questa fiamma crudel, che la consuma.
Ecco Ermione; o volto,
Che scusabile recai il mio delitto.
O sen di viuo latte,
Che quest'anima mia pasci di foco.
Alete ah di fouerchio
A l'orlo ti auvicini
Del precipizio: ch dorme
La bella Donna, e qui non v'è d' intorno
Chi gli atti miei raccolga.
Punto non perde il saggio
De l'onor suo, quando altri saggio il creda.
Vn bacio solo, e leggermente impresso
Soua vn seno di neue
Orma non lascia, e nel baciare, la bocca
Cancella il bacio a l'or, che il bacio scocca.

SCE.

S C E N A IX.

Erm. che finge destarsi, Al.

Erm. **O** Là chi ardisce? . . .
Al. **O** Eh, nulla idolo mio,
Non ti turbar.
Erm. Sei tù Signor?
Al. Son io.
Erm. S'altri, che Alete, ofasse
Profanar l'innocenza de miei sonni,
Recando si vicini
A me sguardi impudichi
Al. Oh tolga il Ciel, che mai
Cada in me questa colpa io contemplaua
Ne moti regolati
Del tuo bel sen la pace
Di tua bell'alma, indi dicca in me stesso,
Con quanto dolce, e placida quiete
Viue amore in un cuor, che hà per oggetto
Sola Virtù de suoi composti affetti.
Erm. A' questo amor si puro
Se basta il cuor, perche ricerca il saggio
Ciò, che senza rossor dir' io non posso?
Al. De la stessa natura
Son l'amore pudico, ed il profano,
E come questi appunto
Si nodrisce di vezzi, e di lusinghe,
Di molli sguardi, e tenere parole,
E di quel più, che semplice non puoi
Ridir senza vergogna,
Dà questi prende il suo alimento anch'egli;
Sol l'oggetto il distingue; uno hà per fine
(E d'è

(Ed è l'amor plebeo)

Il colpeuole , e vil piacer de sensi ,

Oue l'altro non cerca ,

Che il puro , e signoril piacer de l'alma .

Erm. Oh , se di questo illustre

Amor fosse lo stral , che a gli occhi miei

Giunse dal tuo bel volto ,

E per la via de gli occhi il cuor ferì .

Al. Che faresti mio ben ?

Erm. Direi così .

Pigliatolo per la mano se lo fa sedere vicino .

Vieni mio caro Alete , e siedì al fianco

Di chi per te languisce .

Al. O' me beato . *(a p.)*

Erm. Nel volto mio contempla

L'ardor soaue, onde il mio cuore auuampa

Al. Il veggo sì o mia vita .

Erm. In questo seno

Vedi scritto a caratteri di neue

L'immortale candor de la mia fede .

Al. O Caratteri , o neue . *(a p.)*

Erm. Deh sospira idol mio ,

Che incontro al tuo sospir sospiro anch'io .

Al. Adorati sospiri . *a p.*

Er. Di te son gli occhi miei , di te il mio labbro ,

Il mio seno dite , solo tù regni

Di questo cuor sul Trono .

Al. Filosofia seluaggia io ti abbandono . *a p.*

Erm. Tù mio caro , tù mio ben ;

Tù mio vezzo , tù mio riso ;

Tù delizia del mio sen ,

Tù mio foco , o dolce viso .

Tù &c.

Al. Tutta, Ermione, vâ in foco

L'anima mia , ne soffre

Quel

Quel tormento crudel , che le ritarda

Le gioie sue. deh &c.

Erm. Piano ;

Mà le promesse illustri

Da l'amor tuo giurate

A' la Grandezza mia .

Al. Sì , la Corona

Volontaria Erifile

Vn giorno getterà sù le tue chiome .

In tanto o cara .

Erm. Adaggio :

Chi sà poi se Erifile

A forza di Virtù sciorrà mai l'alma

Dal lusinghiero fascino del Trono ?

Al. Sciorralla sì , sciorralla ;

Sì dolce bocca .

Erm. E quando

Non la sciogliesse ?

Al. Io troncherò quel nodo .

Pende già dal mio cenno .

Colui, che nuouo è al grande Impero eletto

De l'armi nostre , e quando

Non giouasse la forza , han le cicute

La forza lor , più dà temersi , quanto

Meno temute ; stringi ,

Stringi o mia Dea del braccio eburno a que-

Ardente sen le amabili ritorte .

(sto

SCB

S C E N A V L T I M A .

*Leuata la Cortina si veggono Eris. Eris,
Eur. Farn., e Detti.*

Eris. **S**I traditor, che stringerai la morte.

Al. Ah son perduto.

Eris. Indegno,

Lungamente siedesti

Sù Cattedra di luce ombra di stige;

Vanne, a stige ritorna, ed il tuo scempio,

A' chi il vizio ricopre

Col manto di virtù serua d'Essempio.

Al. Erisile son reo; mà venni in Corte

Tutto innocenza, oue il naufragio è aperto

A la Virtù più forte

Quanto vdisti da me, tanto Essequisci;

Fuggi quanto vedesti, e da me apprenda

Chiunque in petto ostenta

Seuerità, che d'un bel ciglio i lampi,

E il fulgor de lo scettro

Sono al più saldo cor due grandi inciampi.

Eris. D'Alete il pentimento

E ben degno o Reina,

Del tuo perdono.

Eris. Ei viua,

Mà sotto il Ciel di Corte

Più nol veggano i rai del nuovo giorno.

Al. Filosofia negletta a te ritorno. (Parte)

Erm. Anch'io sono, Erisile,

Del suo delitto a parte.

Eris. Il nome ò cara,

Di de-

Di delitto si perda, oue tù sei:

Vn solletico grande

A' magnanimo core è una Corona.

Eris. Perchè questa non manchi

D'Ermione alle Tempia, ad'Eurimede,

Cui sposa, se ti aggrada, io la destino,

De la Corsica nostra il foglio io cedo.

Eris. E tù cor mio, de la Sicilia al Trono

Mio Sposo, e Rè sarai.

Eris. E là vi bacierò lucidirai.

Eur. Nel tuo seno di neve, o mia diletta,

Hauran riposo i nostri stanchi amori.

Erm. Corrono a la sua sfera

In questa destra i miei focosi ardori.

Farn. Ed'io solo vedrò sdegnato ancora

Di tè Reina, e del mio Sire il ciglio?

Eris. Son perduti gli sdegni, e sì bel giorno

Gratie solo ci spira.

Eris. Al sen ti stringo;

E del cuor d'Erisile io ti concedo,

Quanto ne può sperar fedel Vassallo.

Farn. Felice reo, se tanto

Di tua regia bontà deggio al mio fallo.

Eris. Bianca man

Eris. Guancia di rosa

Eris. Sei pur mia?

Eris. Son tuo mio ben.

Erm. Biondo crin

Eur. Bocca amorosa

Erm. Sen pur tua?

Eur. Si mio Seren.

Tutti Bianca &c.

I L F I N E .